

La curiosità atterra su Marte

Arriva oggi il robot che dovrebbe scoprire se c'è vita sul pianeta rosso

Dall'antichità classica, attraverso Medio Evo e Illuminismo, fino ai giorni nostri, sono moltissimi i grandi pensatori che hanno creduto all'esistenza dei marziani

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

PORTA CON SÉ, IN FORMATO ELETTRONICO, L'AUTORITRATTO E IL CODICE DEL VOLO DI LEONARDO DA VINCI, IL ROVER CURIOSITY CHE ATTERRA OGGI SU MARTE DOPO UN VIAGGIO DI OLTRE OTTO MESI. Il nome tecnico del robot è Mars Science Laboratory (Msl) e ha il non facile compito di rinverdire i successi dei suoi fratellini, *Spirit* e *Opportunity*, sbarcati sul «pianeta rosso» nel 2004 e capaci di un lavoro che, per quantità e qualità scientifica, ha superato ogni aspettativa. *Curiosity* pesa tre volte più, ha una maggiore capacità di muoversi in maniera indipendente ed è in possesso di strumenti scientifici molto più sofisticati. Ma ha anche un obiettivo più ambizioso. Scoprire se su Marte è esistita o, magari, esiste ancora la vita.

È chiaro che se vita c'è stata o, magari, c'è ancora non è certo tanto cognitivamente evoluta da poter apprezzare le opere di uno dei più grandi artisti e di uno dei più grandi ingegneri mai vissuti sul pianeta Terra. Ma allora perché *Curiosity* si è fatto carico di portare con sé due dei capolavori

di Leonardo? Occorrerebbe girare la domanda a quelli della Nasa, direte voi, che su *Curiosity* hanno investito molto in tempi di vacche magre. E tuttavia una risposta che non otterrete mai dai tecnici e dagli scienziati che lavorano per l'agenzia spaziale degli Stati Uniti la possiamo azzardare. Perché in fondo l'antica (e ormai pazza) idea che il «pianeta rosso» sia abitato da esseri intelligenti quanto e più di noi non è mai venuta meno, almeno a livello inconscio. La storia dell'uomo qui sulla Terra è imbevuta del mito dei marziani.

Credono in molti mondi e in molti mondi abitati la gran parte di quei filosofi greci che, a partire al VI secolo a. C. scoprirono la «potenza della ragione» accreditando l'uomo della capacità di comprendere l'intima struttura dell'universo, non a caso ribattezzato cosmo: il tutto armoniosamente ordinato (e comprensibile). Potremmo fare i nomi di coloro che, non senza fondamento logico, credevano in *Eti* (extraterrestrial intelligence): Pitagora di Samo, Metrodoro di Chio, Epicuro di Samo. Né bastò Aristotele con la sua perentoria affermazione - «Il cielo è di necessità uno solo, e non più d'uno» - da cui logicamente discende che la Terra, che è sotto il cielo, è una e unici sono i suoi abitanti dotati di intelligenza autocoscienza a erodere il mito di *Eti*. Che anche a Roma - da Lucrezio a Plutarco - ha goduto di grande appeal.

Nel Medio Evo il tema appassionava di meno, anche perché, almeno in Europa, i libri non erano granché frequentati e senza i libri anche la fantasia corre poco. Occorre attendere Nicola da Cusa e poi il Paligenio perché il tema della vita e della vita intelligente fuori dalla Terra tornasse ad accendere gli animi. E purtroppo non solo gli animi, come si accorse il povero Giordano Bruno sali-

to sul rogo a Roma in Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600 anche per aver sostenuto che Marte e tutti gli altri pianeti sono «della stessa specie della Terra» e come la Terra abitati.

Ma tutti questi pensatori e altri ancora appartengo a un'altra era. L'era prima del cannocchiale. L'era in cui sulla natura di Marte e degli altri pianeti si poteva solo speculare senza poter attingere ad alcuna «sensata esperienza». Poi venne Galileo e tutto cambiò. L'universo divenne osservabile.

Ma neppure il cannocchiale e la possibilità di avvicinare almeno lo sguardo riuscirono a erodere il mito. Neppure nelle intelligenze, terrestri, più limpide. La più limpida (o una delle più limpide) di tutte, quella di Immanuel Kant, in pieno 700, si esercita a descrivere l'origine del sistema solare e la natura dei suoi pianeti. Giungendo a conclusioni non dissimili da quelle che, dati scientifici alla mano, abbiamo noi oggi. Ma Kant si dice convinto che tutti i pianeti sono abitati da esseri dotati di intelligenza, di coscienza e, dunque, anche di una legge morale. Secondo il filosofo che amava passeggiare nella sua Königsberg, le capacità intellettuali e, quindi, morali di un essere intelligente dipendono dal peso della sua macchina corporea. Più la macchina è greve, più queste capacità diminuiscono. Gli abitanti di Mercurio,

...
Porta con sé, in formato elettronico, l'«Autoritratto» e il «Codice del Volo» di Leonardo da Vinci

con il loro corpo superdenso, non possono avere qualità morali, non possono avere un'etica. Al contrario, gli abitanti di Saturno sono così leggeri da non essere sopra e, quindi, oltre il peccato e la responsabilità. Gli unici ad avere e a dover gestire i problemi morali sono gli abitanti dei pianeti intermedi, la Terra e, appunto, Marte. La condizione non è disperata né disperante. Kant, infatti, si dice convinto che, con la morte, le anime subiscono una *Seelenwanderung*: una migrazione dai pianeti più pesanti verso i pianeti più leggeri. Migliorando, così, ineluttabilmente la loro condizione intellettuale e morale.

Non crediate che, nel 700 e poi sempre più nell'800, siano solo i filosofi a credere ai marziani. Grandi astronomi come William Herschel e il figlio John, Johann Schröter, Franz von Paula Gruithuisen, Johann Elert Bode e infiniti altri sostengono non solo che *Eti* esiste, ma che lo hanno anche visto. Ora sulla Luna, ora su Venere, ora su Marte. Persino sul Sole. Un matematico, il grande Carl Friedrich Gauss, sostiene che è giunto il momento di iniziare a comunicare con i nostri vicini. E propone di scrivere a chiare lettere, lì in Siberia, se non il *Codice del Volo* di Leonardo almeno il teorema di Euclide.

Ma è solo nella seconda parte del secolo che i marziani staccano tutti e si appropriano quasi per intero del mito di *Eti*. Potremmo dire che a iniziare è il solito giornalista, l'inglese Richard Proctor, che nel 1870, pubblica un libro, *Other Worlds than Our* (Altri mondi oltre il nostro), dove afferma che, con i suoi oceani e i suoi mari, il pianeta Marte mostra «nel modo più chiaro di essere adatto alle necessità degli esseri viventi così come noi li conosciamo».

Ma l'autentica e irresistibile ascesa di Marte nella storia di *Eti* inizia, quasi per caso, nell'anno 1877. Quando l'astronomo italiano Giovanni Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio di Brera, annuncia di aver osservato sulla superficie del «pianeta rosso» la presenza di innumerevoli linee, sottili e dritte, che chiama canali. Schiaparelli è sorpreso da quella fitta rete che avvolge le terre marziane. Tuttavia, con saggia prudenza, non avanza ipotesi sulla natura di quelle linee. Per un riflesso condizionato, invece, i canali di Schiaparelli vengono tradotti in inglese con il termine *canals*, ovvero canali di origine artificiale, invece che con il più congruo *channels*, canali naturali. Per una decina di anni i *canals* restano lì, a incubare. Poi, nel 1890, Percival Lowell, una carriera diplomatica alle spalle per conto di Sua Maestà Britannica e, ora, intellettuale a Boston, fratello del presidente della Harvard University e di una poetessa ancora più famosa, Amy Lowell, rende pubblica la sua ipotesi: i *canals* sono il prodotto, grandioso, di una straordinaria civiltà. Superiore alla nostra. Capace di eccezionali opere di ingegneria idraulica. All'improvviso Marte balza al centro dell'attenzione dei fautori di *Eti*. L'eccezione è alle stelle. Ma nessuno per entusiasmo batte lo stesso Lowell, che decide di costruirsi un piccolo osservatorio personale a Flagstaff, in Arizona, da dove assicura è in grado di vedere chiaramente i canali costruiti dai marziani.

LO SCHERZO DI ORSON WELLES

A questo punto è impossibile, in un breve spazio, anche solo elencare coloro che ci credono. Basti ricordare che su questa credenza diffusa il furbo Orson Welles annuncia alla radio il 30 ottobre 1938 l'avvenuto sbarco dei marziani sulla Terra e organizza così la prima dimostrazione empirica della capacità di manipolazione delle masse dei nuovi mezzi di comunicazione di massa.

Il mito non tramonta neppure dopo il lancio dello Sputnik, il volo di Gagarin e le prime sonde umane che ronzano intorno al pianeta rosso. Non solo c'è gente che sostiene di intravedere, in alcune montagne marziane, i lineamenti di un volto, frutto dell'arte scultorea degli abitanti del pianeta rosso. E altri che accusano gli americani di aver fatto prigionieri alcuni marziani pasticcioni. Ancora negli anni 70 scienziati tra i più accreditati coltivano il mito. L'astronomo Carl Sagan, per esempio, consulente della Nasa e gran divulgatore, va sostenendo che non è del tutto impossibile che Marte sia popolata da esseri viventi complessi, dalle dimensioni comprese tra quelle di una formica e quelle di un orso. Mentre il sovietico Iosif S. Shklovskii scrive, in un libro curato insieme allo stesso Sagan (*Intelligent Life in the Universe*, Holden-Day, 1966), che una delle piccolissime lune di Marte, Phobos, deve essere il frutto di una civiltà tecnologica. E anche molto avanzata: perché capace di mettere in orbita un satellite artificiale di 16 chilometri di diametro.

Negli ultimi anni le conoscenze su Marte sono aumentate. Oggi conosciamo la sua superficie palmo a palmo. E proprio i fratellini di *Curiosity*, i robot *Spirit* e *Opportunity*, hanno dimostrato che su Marte non solo è difficile trovare tracce di vita, ma persino di acqua. E tuttavia la bella faccia autoritratta di Leonardo che oggi atterra sul pianeta rosso dimostra che, in fondo in fondo, il mito (e l'ossessione) dei marziani alberga ancora in qualche anfratto della mente dei terrestri. Forse perché a farci davvero paura è l'idea, per dirla con Jacques Monod, di essere soli nell'immensità in-differente del cosmo.



Smile da Marte: disegno di Dave Gibbons da una tavola di «Watchmen» di Alan Moore